

UNITELEFILM

"LA TRAGEDIA DEL VAJONT"

Regia: L. Di Gianni - L. Malaspina

1964

## LA TRAGEDIA DEL VAJONT

- Commento -

In Italia c'è un nome in più da ricordare per sempre: Longarone.

Qui, in un angolo della vallata del Piave, sorgevano centinaia di case. Furono travolte nella notte del 9 ottobre 1963 da un colossale vortice di acqua.

Una colonna d'acqua alta cento metri. E poi la fine, atroce, in un oceano di fango e di macerie.

Quante sono state le vittime del Vajont? Ancora non si riesce a completare il tragico bilancio., che parla di 2.500 morti. Per molti l'identificazione non è stata possibile. Non era rimasto nessuno per farlo.

Per settimane i pochi superstiti vagarono disperati nel deserto di fango cercando il luogo dove sorgevano le loro case, cercando i corpi dei loro cari.

Per molti la ricerca è stata vana.

Come è accaduto? Perché?

C'è chi ha parlato di disgrazia, di calamità naturale. Non è stata una fatalità.

Il destino del Vajont ha un volto preciso, ha un nome. Non è stata una disgrazia, ma un delitto;

Le responsabilità della SADE emergono dalla testimonianza dei tecnici. Ecco il parere dell'ing. Corte, Presidente del Comitato per la difesa della montagna (segue dichiarazione).

L'inchiesta amministrativa ha confermato le accuse dei superstiti. Le responsabilità sono della SADE, il grande monopolio elettrico padrone della diga del Vajont.

La SADE sapeva come stavano le cose, conosceva il pericolo rappresentato dalla diga. Tecnici ed esperti l'avevano messa in guardia. Ma la SADE, temendo di perdere i profitti, non ascoltò. Il suo era un rischio calcolato.

Neanche il Ministero ignorava la gravità della situazione, ma è antica tradizione italiana che i monopoli abbiano sempre ragione. E il Ministero non intervenne.

Eppure c'era chi aveva detto che le popolazioni rischiavano di pagare con la vita il gioco d'azzardo degli affari della SADE.

I Consigli Comunali della vallata, la Provincia, i parlamentari e la stampa comunista da anni avevano denunciato la situazione.

Fin dal 1959 l'Unità aveva scritto che le frane minacciavano la vita degli abitanti del Vajont. Non solo non fu ascoltata. Fu perfino denunciata per aver diffuso "notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico".

E neppure quando la Magistratura l'assolse, riconoscendo che il "bacino artificiale costruito dalla SADE era considerato dagli abitanti un serio pericolo", le autorità governative ritennero loro dovere intervenire.

Da un lato i comunisti e la gente della valle, dall'altro la SADE. Il governo non ebbe dubbi: scelse la SADE.

Perfino poche ore prima della tragedia, ci fu chi gettò l'allarme. Un tecnico della diga; Giancarlo Rittmayer, telefonò alla Società avvertendola dell'imminente pericolo. Sarebbe bastato far sgombrare subito i paesi per salvare migliaia di vite. Ma il tecnico si sentì dire che era pazzo. Rittmayer fu il primo ad essere travolto dalla gigantesca ondata.

La valanga d'acqua abbattutasi su Longarone colpì anche altri paesi della vallata.

A Codissago, dalla parte opposta della valle l'ondata spazzò via alcune case. Gli abitanti di questo paese sono tra i pochi testimoni del disastro.

I pericoli non sono finiti. I paesi di Erto e Casso sono ancora sotto l'incubo delle frane. E gli abitanti sono obbligati a sgombrare, come in guerra davanti all'avanzata del nemico. Se ne vanno, lasciando le loro povere case, tentando di portarsi dietro quel poco che hanno. Molti restano: non vogliono abbandonare il bestiame, l'unica loro ricchezza.

Una testimonianza sulla situazione di Erto: la giornalista dell'Unità Tina Merlin (segue dichiarazione).

Non è un cimitero di guerra. E' Fortogna, un lembo di terra della Valle del Piave, dove giacciono a centinaia i corpi ritrovati tra le macerie e nel fango.

E, come nei cimiteri di guerra, non tutte le croci hanno un nome.

Alcune croci, invece, hanno soltanto un nome: sotto terra non c'è nessuno. Qualcuno spera che venga ritrovato il corpo di un suo familiare.

E' Natale. Ma quest'anno l'albero non sorge sulla piazza centrale di Longarone. E' stato portato qui, tra le croci.

Sono tanti i morti e non c'è posto per tutti.

Per molti non resta che la fossa comune.

Sulle strade della vallata del Piave, i superstiti del Vajont organizzano una "Marcia della sicurezza". Vi partecipano anche abitanti di paesi minacciati da altre dighe.

I parlamentari comunisti propongono al governo un piano di sicurezza per tutti i bacini idrografici della zona. A nome

delle popolazioni colpite, chiedono che la SADE sia obbligata a risarcire integralmente i danni civili provocati dalla sua colpevole condotta.

Su queste proposte, il Partito Comunista presenta un progetto di legge in Parlamento.

L'ultimo giorno dell'anno, i superstiti della vallata del Piave bloccano la strada che conduce a Cortina d'Ampezzo.

Due mesi sono passati dalla sciagura: comincia un nuovo anno. Ma l'opinione pubblica, il Parlamento, il governo non devono dimenticare che la tragedia del Vajont riguarda tutti. Tocca a tutti battersi perchè chi ha colpa paghi. Tocca a tutti gli onesti far sì che, dopo le parole, vengano i fatti. Le iniziative dei parlamentari comunisti, la lotta delle popolazioni, hanno dato i primi risultati concreti. Lo Stato provvederà alla ricostruzione delle opere pubbliche e delle abitazioni private, garantirà la ripresa delle attività produttive della vallata, riservandosi il diritto di rivalersi sulla SADE. E la Camera accoglie un'altra iniziativa del Partito Comunista: approva la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare.

La tragedia del Vajont non sarà dimenticata. Essa è diventata il simbolo di una società in cui il denaro conta ancora più della vita umana.

\*-\*-\*-\*-\*